Regina Zimet Levy

Reginetta, com'era chiamata dalla famiglia Della Nave, nasce a Lipsia il 26 novembre 1931 da un'agiata famiglia di commercianti di religione ebraica, pienamente inseriti nella comunità: il padre Filippo aveva infatti combattuto nella I Guerra Mondiale. I sereni anni dell'infanzia sono travolti dagli avvenimenti del 1938, con il primo *pogrom* della "Notte dei cristalli"(9-10 novembre), in seguito al quale la parte polacca della famiglia materna è costretta a lasciare la Germania, andando incontro alla morte.
Le cose precipitano, gli Zimet decidono di scappare in Italia, per poter, da lì, rifugiarsi in Palestina. Purtroppo la nave ingaggiata viene fermata a Tripoli proprio l'11 giugno del 1940 (un giorno dopo l'entrata in guerra dell'Italia, a fianco della Germania) e i 303 ebrei a bordo vengono dichiarati nemici, in quanto amici degli Inglesi, e riportati in Italia.
Da qui una lunga odissea: dal carcere di Poggioreale di Napoli, al ghetto modello di Ferramonti di Tarsia, fino alla scelta, per alcuni di loro, della provincia di Bergamo per il "confino libero".
Dopo l'ordinanza di polizia del 30 novembre 1943, l'unica possibilità di salvezza sarà varcare il confine svizzero, altrimenti tutti gli ebrei, italiani e stranieri, dovranno essere rinchiusi in appositi campi di concentramento provinciali, privati di tutti i loro beni e inviati nei campi di sterminio in Germania e nei paesi da essa occupati .
Attraverso la "catena partigiana", fatta di gente comune, di carabinieri, di finanzieri, di parroci, di partigiani e di passatori, la famigliola arriva in Valtellina nei primi giorni del dicembre '43, quando infuria la caccia agli ebrei.
Nella sfortuna, sembrano protetti dal "filo rosso della Provvidenza", tanto che sfuggono alle terribili retate riportate dal giornale locale (i nomi degli ebrei catturati e uccisi nei campi di sterminio nazisti si possono leggere al Campo delle Rimembranze di Sondrio).
Una famiglia di contadini, quella di Giovanni e Mariangela Della Nave, avvertita dal Parroco di Campovico, don Luigi Del Nero, accoglie i profughi ormai allo stremo, con le capacità che ha: la stalla, una poverissima cucina.
Trascorrono sedici mesi di convivenza, durante i quali si consolidano affetti e valori tra gli adulti (anche se manca il pane), mentre tra i piccoli nascono amicizie che cresceranno robuste assieme a loro. E sarà spontaneo raccontare ai figli e soprattutto ai nipoti quella storia bella e incredibile, per continuare a tracciare il solco della solidarietà. A partire dagli anni '50 la famiglia Zimet tornerà più volte in Italia, soggiornando spesso a Morbegno per rivedere i vecchi benefattori.
Regina venne a mancare prematuramente nel 1992, quando ancora non aveva terminato di scrivere i suoi ricordi in lingua italiana; fu così che il marito si incaricò di esaudire il desiderio della moglie di rendere pubblica la vicenda della sua famiglia, per testimoniare gratitudine agli italiani, in particolar modo agli abitanti della val Seriana e della Valtellina, "per l'umanità del pensiero, per la bontà del cuore e per la gentilezza del comportamento durante gli anni tristi della seconda guerra mondiale", come si legge nella dedica del libro.

Dopo una prima edizione in lingua ebraica (1987) e successivamente in lingua tedesca, il Comune di Morbegno, nel 2000, realizzò l'edizione italiana, a cura di Fausta Messa e Paola Rovagnati, con il titolo *Al di là del ponte*, seguita, due anni dopo, da una nuova edizione presso Garzanti. La stessa storia è stata proposta, in tedesco e in italiano, dallo scrittore svizzero Marco Frigg.

Da Lipsia a San Bello: l'odissea della famiglia Zimet

Le tappe principali sono evidenziate in stampatello grassetto (accanto a un tondino nero) su una cartina dei nostri giorni.

1941-1943

La famiglia Zimet si trasferisce in provincia di Bergamo.
Sulla cartina sono indicate le tappe prinicipali della drammatica fuga del dicembre 1943.

Testi di **Fausta Messa** (ISSREC)
Foto di **Daniele Chiarelli** (ISSREC)

La cartolina d'epoca appartiene alla collezione di Elisa Esposito Rovedatti che si ringrazia.

Comune di Morbegno

ISSREC
Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea

Da Lipsia a San Bello:
l'odissea della famiglia Zimet

1

Continuammo lungo un sentiero pianeggiante, verso un paese che si chiama Campovico [...].
Il parroco don Luigi Del Nero indirizzerà Reginetta e i suoi genitori verso San Bello presso la famiglia Della Nave.

Nella foto: la facciata della chiesa parrocchiale di Campovico

2

[...] dovevamo continuare lungo il fiume, fino al ponte di Ganda.

Nella foto: il ponte di Ganda visto dalla stradina per San Bello

3

Finalmente, dopo una curva, arrivammo ad una fontana e vedemmo davanti a noi una chiesetta tutta bianca, che nascondeva dietro di sé un gruppo di case molto vecchie in sasso: eravamo arrivati a San Bello.

Nella foto: la facciata della chiesetta di San Bello come appare a chi arriva nella frazione.

4

Le case per lo più erano costruite con sassi di colore grigio scuro [...] dalle quali usciva odore di vino, fieno e stalla.

Nella foto: vecchie case a San Bello

5

Le case erano attaccate una all'altra, come se dovessero sostenersi; mi sembravano un po' come ubriache per il tanto vino che, da chissà quanti anni, continuava a riempire le botti nelle cantine.

Nella foto: vecchie case a San Bello

6

Ogni tanto andavo con la famiglia in chiesa per farmi vedere; ero un po' in conflitto con me stessa, non sapendo se era giusto per me andare in una chiesa che non era della mia religione, ma papà mi rassicurò dicendo che tutte le chiese sono case di Dio e che potevo dire silenziosamente anche la nostra preghiera, invocando il Signore di salvare noi e i nostri cari benefattori di San Bello!.

Nella foto: la chiesetta di San Bello vista dal ponte di Ganda

7

Un mattino andammo giù ai Bottà, una contrada di Morbegno; mia madre, che ci accompagnava, si fermò al ponte di Ganda per aspettare il nostro ritorno: non osava andare oltre!.

Nella foto: la vecchia latteria della contrada Bottà.

8

Papà raccontò che tra gli ufficiali e le autorità si trovava anche il farmacista, dottor Dario Ambrosetti, che ad un certo punto lo pregò di accompagnarlo in farmacia, dove li aspettava la sorella, la signorina Mariuccia Ambrosetti, anche lei farmacista.

Nella foto d'epoca: la piazza su cui si trovava la farmacia Ambrosetti (a sinistra della foto).

Una "gemma" dal Fondo "CLN Morbegno" dell'Archivio ISSREC*

Dichiarazione di Zimet Fischel (Filippo)

Io sottoscritto Zimmet Fischel (Filippo) di anni 47 mi sono presentato in data 28.4 1945 al comitato di liberazione di Morbegno al quale ho spiegato la mia posizione: internato dei fascisti perchè di razza ebraica e fuggito dall'internamento.
Essendo sprovvisto di ogni mezzo ho chiesto un aiuto finanziario. Dichiaro di aver ricevuto la somma di lire 2000.
Morb. Il 28.4.45

Fishel Zimet

*Gli evidenti errori ortografici sono stati corretti nella trascrizione in lingua italiana.

9

Ho sottoscritto una ricevuta di duemila lire per la cassa partigiana.

Originale e trascrizione della dichiarazione di Filippo Zimet. Archivio ISSREC, Fondo CLN.

10

Grazie al libro di Reginetta, Mariangela e Giovanni Della Nave saranno ricordati per sempre tra i Giusti delle Nazioni nel Museo di Yad Vashem a Gerusalemme.

La famiglia Della Nave al completo: Giovanni e Mariangela (genitori), Luigi, Angiolina, Giovanni e Vico (figli), Zita (moglie di Giovanni). Dal libro *Al di là del ponte*, pag 166

11

Il mio sogno è divenuto realtà. I miei genitori, Filippo (Fiscel) e Rosalia, io (Regina) e mio marito Ephraim.

Dal libro *Al di là del ponte*.